Riconfermato con 42 voti il sindaco Valenzi

La nuova maggioranza rinsalda a Napoli gli sforzi di risanamento

Sconfitta la tracotanza del gruppo di Gava — Geremicca sottolinea il valore dell'impegno dimostrato dall'amministrazione di sinistra — Nei prossimi giorni la costituzione della nuova giunta

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3

Profonda soddisfazione a Napoli per la conferma della nuova maggioranza che ha rieletto sindaco il compagno Maurizio Valenzi. Dall'urna sono usciti anche due voti in più dei quaranta espressi da PCI, PSI, DP, PSDI e PRI. Si tratta senza ombra di dubbio di due democristiani che non hanno condiviso l'assurdo voltafaccia imposto dal gruppo di potere gaviano (la DC ha infatti partecipato alla stesura del programma amministrativo assieme al PLI e agli altri partiti, e poi s'è ritirata all'opposizione all'ultimo momento).

Che questa linea di isolamento fosse perdente e nociva l'avevano sottolineato più volte in Consiglio, durante il dibattito sull'intesa, gli esponenti di tutti i partiti democratici, e il segretario della Federazione PCI, Geremicca, aveva in particolare affermato che una spaccatura nella DC non poteva far placere a forze che auspicano tuttora l'impegno profondo di tutti per affrontare l'emergenza. Dopo il voto di ieri sera, Geremicca ha dichiarato che la rielezione del compagno Valenzi e la costituzione di una nuova e più ampia e solida maggioranza politica al Comune di Napoli «*è l'espressione della presenza e della vitalità di un largo movimento di massa che reclama una politica unitaria per il risanamento e il rinnovamento di Napoli e del Paese*».

Il positivo risultato nasce dal lavoro svolto dall'amministrazione di sinistra, coerentemente impegnata per 14 mesi alla ricerca dell'intesa; testimonia alto senso di responsabilità e consapevolezza di socialisti, repubblicani, socialdemocratici, Democrazia proletaria, e di un PCI che per questo obiettivo ha profuso tutte le sue energie.

La posizione ufficiale della DC viene definita da Geremicca anacronistica, grave e arretrata: ma ciò nonostante la nuova maggioranza non è nata in un clima di scontro ma su un terreno di civile e responsabile confronto con la stessa DC. E poiché il capogruppo democristiano ha avuto una reazione assai scomposta di fronte al risultato dell'urna, Geremicca ricorda che in questi 14 mesi le forze di sinistra «*hanno sempre lavorato per difendere la integrità dei gruppi e dei partiti in quanto tali, proprio per consentire il rinnovamento del quadro politico nel suo insieme, per trasferire l'insieme dei rapporti politici su un terreno più elevato e qualificante*». I due voti dc a Valenzi testimoniano — in questo senso — l'esistenza di un travaglio nella DC, alla ricerca di una collocazione più avanzata che, secondo Geremicca «*non può essere esorcizzata dalla tracotanza gaviana...*».

Il compagno Maurizio Valenzi è stato lungamente festeggiato nella Sala dei Baroni e all'uscita dal Maschio Angioino da una gran folla di compagni e cittadini. Sui due voti in più che nessuno s'aspettava — erano previste infatti le due votazioni normali e quindi la sua elezione in sede di «ballottaggio» — il compagno Valenzi ha voluto ribadire che «*si tratta di una personale scelta di due democristiani che, a mio parere, considerano necessario lo sbocco del processo politico in una larga intesa di forze democratiche e antifasciste: è stato il modo di dimostrare che fra i dc c'è chi non accetta la linea perdente del rifiuto dell'intesa*».

Finora la debolezza numerica della giunta sostenuta da PCI-PSI-DP (33 voti su 80) era stata trasformata in forza avendo spinto gli amministratori a ricercare costantemente i maggiori consensi e ad ottenere molto spesso la maggioranza se non l'unanimità: «*C'è da sperare adesso che con una maggioranza stabile il programma* — ha detto Valenzi — *non sia più di "intenti" ma si possano affrontare i problemi dell'urbanistica, dell'abusivismo editizio, della 167, di quel progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli che potrebbe essere lo strumento veramente efficace e capace di dare inizio alla soluzione dei più vitali problemi della nostra città*».

Il Consiglio comunale tornerà a riunirsi prevedibilmente entro i prossimi dieci giorni per la elezione degli assessori: come è noto entreranno a far parte della giunta i socialdemocratici (che hanno 5 consiglieri comunali), mentre entreranno soltanto nella maggioranza i repubblicani (2 consiglieri); l'unico consigliere liberale ha ribadito il suo voto contrario alla giunta ma la piena disponibilità ad appoggiare tutte le iniziative che corrispondono al contributo portato dal PLI all'intesa programmatica.

Eleonora Puntillo

Oggi a Roma la terza giornata di lavori

PROPOSTA E DENUNCIA NEL DIBATTITO TRA I SINDACI ALL'ANCI

Indispensabile trarre i comuni dall'attuale condizione d'emergenza - Un quadro allarmante negli interventi degli amministratori meridionali - I discorsi di Sarti e Vetere

Non si può governare l'Italia — non la si può governare democraticamente — se non si traggono i Comuni dall'attuale condizione d'emergenza finanziaria. Impegni morali e professionali di buona volontà, come quelli cui spesso il governo fa ricorso, hanno un senso soltanto se accompagnati da atti politici concreti. Per questa ragione ogni richiamo, pur utile e pertinente, alla necessità di procedere ad un più generale riordinamento autonomistico, non può sottintendere il rinvio di misure immediate volte a sbloccare il credito e ad iniziare il risanamento finanziario: senza tali misure la stessa sopravvivenza degli Enti locali sarebbe gravemente compromessa.

Nel dibattito alla settima assemblea generale dell'ANCI, in corso a Roma da giovedì con la partecipazione di oltre 1500 sindaci giunti da tutta Italia, il senso drammatico della crisi che attanaglia gli Enti locali ha trovato esplicita conferma: più ancora di quanto non sia avvenuto con la relazione — pur positiva nella sua ispirazione unitaria e nella sua preoccupata consapevolezza — svolta in apertura di lavori dal presidente uscente della associazione, l'ex sindaco di Roma on. Clelio Darida.

A limitare la ricerca delle responsabilità politiche per i guasti presenti, e ad attenuarne la denuncia, ha probabilmente contribuito l'oggettiva contraddizione derivante dalla doppia carica che Darida ricopre: quella, appunto, di presidente dell'Associazione Comuni d'Italia, e quella — più recentemente acquisita — di sottosegretario agli Interni con delega particolare agli Enti locali.

La discussione, iniziata nel pomeriggio di giovedì in forma plenaria, è proseguita ieri all'interno di tre gruppi di lavoro; il primo, coordinato dall'on. Nicola Vernola, si è occupato della attuazione della legge n. 382; il secondo, presieduto dal sindaco di Reggio Emilia, Benassi, ha trattato la problematica dei servizi pubblici e sociali; il terzo, coordinato dall'assessore milanese Peduzzi, si è occupato della politica del personale.

Anche all'interno dei gruppi di lavoro, le esperienze si sono intrecciate alle proposte concrete, molte delle quali — soprattutto in ordine alla politica finanziaria — già definite con sufficiente chiarezza nel corso del recente convegno tenuto dall'ANCI a Viareggio.

Dagli interventi in aula e in commissione è già emerso comunque un quadro allarmante. Nelle grandi aree urbane come nei piccoli centri agricoli la situazione dei Comuni è ormai sull'orlo del collasso; in alcuni casi il collasso già si verifica. Lo hanno denunciato senza mezzi termini ieri i 500 sindaci calabresi nell'incontro avuto col ministro del Tesoro Stammati: a Paola le scuole elementari sono chiuse da un mese perchè non ci sono fondi per assicurare il riscaldamento; da venti giorni, nello stesso comune, i sacchi della spazzatura si ammassano agli angoli delle strade; da quattro mesi gli impiegati comunali non percepiscono gli stipendi. E, non molto dissimile è la condizione degli altri centri della regione e dell'intero Mezzogiorno, dove più pesanti — come ha rilevato il compagno Calice, sindaco di Rionero in Lucania — sono i compiti cui i Comuni debbono far fronte, in carenza dell'iniziativa dello Stato.

E' stato appunto sui servizi che è intervenuto con un ampio intervento il compagno on. Armando Sarti, presidente della Confederazione delle aziende municipalizzate. Egli ha preannunciato tra l'altro la definizione, ad opera della CISPEL, di un piano programmatico delle aziende pubbliche tale da assumere più penetrante valore sociale e da contribuire a superare la crisi economica. La supremazia del consumo pubblico su quello privato — ha aggiunto Sarti — deve imporsi anche nel funzionamento e nella produttività, nella eliminazione di sprechi e di inefficienze, nella adozione di una equa politica tariffaria.

E' indispensabile — ha detto dal canto suo il compagno Ugo Vetere, assessore al Bilancio del Comune di Roma — stabilire un quadro di certezze affermando nei fatti il carattere unitario della finanza pubblica: le inefficienze e le inadeguatezze dei poteri centrali non possono scaricarsi su: Comuni, ritenuti l'anello più debole del sistema istituzionale.

Vetere, ma anche altri oratori, hanno particolarmente insistito sulla necessità di abolire le paralizzanti bardature del controllo centralistico, prima fra tutte la Commissione centrale per la finanza locale. Ed è assai significativo che già nella relazione di Darida (che per la sua qualità di sottosegretario agli Interni proprio quella commissione presiede) una tale richiesta sia esplicitamente contenuta.

Va segnalato infine che nel corso del pomeriggio una delegazione di congressisti è stata ricevuta dal presidente della Repubblica Leone.

Eugenio Manca

Comuni: altre cifre sull'indebitamento

In merito alla discussione sulla situazione di crisi degli Enti locali e sul pesante indebitamento, l'on. Raffaelli, assessore al bilancio del Comune di Pisa, ha introdotto un elemento non sempre considerato nell'affrontare il problema, cioè la consistenza dei debiti derivanti dai disavanzi di amministrazione.

Raffaelli, valendosi anche di dati in parte pubblicati, ha stimato che tali disavanzi a base nazionale siano: 2400 miliardi per il 1974, 3000 miliardi per il 1975, 4000 miliardi per il 1976 in totale almeno 9400 miliardi.

Si tratta della massa di debiti verso imprese ed enti pubblici (ENEL, INPS, SIP, istituti di previdenza, ecc.) esigibili a vista (per i creditori) ma impagabili nemmeno a medio termine da parte degli enti. Tali debiti sono stati causati dai tagli nei bilanci apportati dalla Commissione centrale per la finanza locale e cioè dal ministero dell'Interno (il solo debito verso la Cassa di previdenza dipendenti Enti locali è di 1350 miliardi di cui 350 dei comuni, 850 degli ospedali, 250 delle province).

Fra le misure annunciate dal governo non vi è riferimento a questa situazione che è la parte più esplosiva che opprime gli Enti locali e provoca pesanti conseguenze alle imprese creditrici per cui anche i provvedimenti di consolidamento dei debiti a breve e a lungo termine che il ministero del Tesoro sta studiando, certamente di grande portata, sarebbero senza influenza in quanto si riferiscono alla esposizione verso banche e verso istituti di credito, ma non tengono conto dell'indebitamento al di fuori del sistema bancario rappresentato dai disavanzi di amministrazione.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE fin dalla seduta pomeridiana di lunedì 6 dicembre.

Interrogazione alla Camera

INFIR: chiesto lo scioglimento perché ente inutile

Un passo di deputati del PCI e della Sinistra indipendente — Cauta difesa del direttore generale dopo la denuncia del nostro giornale

Sulla necessità dello scioglimento dell'INFIR (Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione), uno dei tanti enti inutili ancora in piedi, di cui ci siamo occupati qualche giorno fa, è stata presentata alla Camera un'interrogazione da deputati del PCI e della Sinistra indipendente.

La denuncia dell'inutilità dell'INFIR era giunta attraverso una lettera dello stesso presidente dell'istituto, Franco Roccella, inviata al presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera, compagno D'Alema. Nella lettera si denunciava la grave situazione dell'istituto e si sosteneva «*la meritabile spinta corporativa esercitata da un contratto improprio e privilegiato*».

«*Se l'INFIR dovesse restare durevolmente un equivoco e uno spreco come lo è da anni* — affermava il presidente dell'Istituto — *andrebbe seriamente presa in considerazione l'eventualità di una sua liquidazione*». Tale richiesta veniva avvalorata da una dettagliata documentazione sugli sprechi, i costi e le spese di amministrazione.

Il direttore di questo ente inutile, Giovanni Gava, in una lettera al nostro giornale, tenta di attenuare le accuse rivolte all'INFIR, sostenendo che l'«Istituto non ha mai seguito la logica privatistica della gestione del credito», ma che invece, «ha operato con criteri tecnicamente e concettualmente innovatori». Giovanni Gava ammette che «per quanto concerne l'oculatezza di gestione in materia di personale, v'è stata solo negli ultimi anni una notevole carenza».

Riguardo alla sua posizione personale, a Giovanni Gava «*preme chiarire che il consiglio di amministrazione ha oggettivamente operato nominandolo direttore generale*» e che «*non fa al mio caso per l'ascesa, né la rapidità temporale, né il fatto di essere onorato dallo stesso cognome del "mio più famoso fratello dirigente della DC"*».

Circa il trattamento economico — sostiene il direttore dell'INFIR — «*è stato a norma contrattuale fissato anni fa dal consiglio di amministrazione; ho conseguito quello relativo al mio grado (37,8 milioni annui netti) senza fruire di particolari aggiunte convenzionali*».

Sulla questione dell'INFIR i deputati del PCI Pellicani, Sarti e Bernardini e della Sinistra indipendente Spaventa, interrogano i ministri dei Lavori Pubblici e del Tesoro per sapere quali misure intendano urgentemente adottare nei confronti dell'INFIR, istituto che come ha recentemente scritto il suo presidente «da lunghi anni ha smarrito le sue funzioni di ente in settori dove l'azione pubblica era necessaria ed è mancata; che rischia di continuare a prosperare nell'inerzia e di esaurire il suo ruolo nella semplice corresponsione degli stipendi».

I parlamentari chiedono inoltre al governo se «in particolare non ritenga coerentemente alla politica di rigore e di austerità che ripetutamente si afferma perseguire nel settore della spesa pubblica, mentre i lavoratori sopportano duri sacrifici, di procedere alla immediata liquidazione dell'INFIR, secondando anche la proposta del presidente dell'ente stesso, escludendo qualsiasi soluzione di mantenimento dell'istituto che inevitabilmente sarebbe artificiosa».

Per quanto riguarda i 132 dipendenti è stato proposto che vengano più utilmente collocati nel sistema bancario. Le risorse sprecate dall'INFIR, che ammontano attualmente a 10-15 miliardi, potrebbero essere più proficuamente impiegate nel settore edilizio.

Il voto al Senato sulla contingenza

Il gruppo comunista al Senato — come ci è stato precisato negli ambienti della presidenza del gruppo — ha sostenuto coerentemente, in sede di votazione, tutti gli emendamenti proposti al DDL governativo sulla scala mobile.

L'esito delle votazioni non è dipeso, come qualche giornale ha detto, da una insufficiente presenza in aula dei senatori comunisti, ma dal fatto che alcuni emendamenti ed in particolare quelli intesi ad elevare da 6 a 7 e da 8 a 9 milioni le fasce retributive assoggettate al prelievo temporaneo degli incrementi delle indennità di contingenza, sono stati respinti dal governo, dalla DC e dagli altri gruppi, ottenendo solo il voto favorevole dei comunisti e dei socialisti.

Convegno a Cosenza

Si allarga nel Sud l'iniziativa contro l'emarginazione

Alla riunione partecipano amministratori locali, dirigenti politici, esponenti di Psichiatria democratica e operatori sociali delle regioni

Dal nostro inviato

COSENZA, 3.

L'industria della emarginazione — quella dei manicomi «lager», dei cronicari, dei brefotrofi, delle cliniche private che succhiano soldi dalle casse dello Stato per una delle gestioni più brutali della sofferenza umana — è messa sotto accusa anche nelle regioni meridionali. Non è poca cosa se si considera che proprio nel Sud fra emarginazione prodotta dal sottosviluppo e dallo sfruttamento, è prosperata la una spirale sottile e penetrante, una struttura assistenziale che ha fatto da velcolo principale al sistema di potere clientelare della DC.

Attorno al manicomio come alla miriade di enti assistenziali hanno ruotato e ruotano precisi interessi di gruppi politici: per questi costruire un ospedale, dalla progettazione agli appalti, dall'impiego di mano d'opera alle forniture, alle assunzioni, ha significato per decenni soltanto estendere e rafforzare il proprio potere.

Oggi nelle regioni meridionali esistono 24 manicomi dove vivono, o meglio sarebbe dire vegetano, circa 80 mila persone: oltre il 50% dei totale dei ricoverati italiani negli ospedali psichiatrici. In alcune province (Brindisi, Catania, Caltanissetta, Ragusa, Taranto, Salerno, Catanzaro e Messina) si progetta di costruirne altri. A Cosenza, dopo un dibattito appassionato, la giunta PCI, PSI, PSDI e PDUP ha deciso di bloccare la costruzione di un manicomio malgrado le tentazioni fossero pressanti visto che i malati di questa provincia vengono «deportati» a Nocera.

La scelta è oggi irreversibile. Non solo ma proprio dall'amministrazione provinciale di Cosenza è venuta la iniziativa di un convegno interregionale per il Sud sul tema «assistenza psichiatrica, verso la riforma sanitaria». La novità è quindi duplice: non solo si comincia a dire basta all'industria dell'emarginazione ma a dirlo sono, per la prima volta, nel sud, gli stessi enti locali.

Il convegno — al quale partecipano assessori alla sanità, amministratori provinciali, dirigenti politici esponenti di «Psichiatrica democratica» e dell'AMOPI (associazione medici psichiatrici), assieme a decine di operatori sociali e ricercatori — ha infatti innanzitutto lo scopo di coinvolgere il maggior numero di enti locali e forze politiche nella lotta contro le istituzioni segreganti, per un nuovo e complessivo impegno sui temi della salute, per il reinserimento degli anziani handicappati e dei malati di mente. Iniziative simili sempre a carattere interregionale si erano svolte in precedenza a Milano e Firenze.

Questo convegno vuole dire però che la soluzione non può essere nella difesa di vecchi quanto fallimentari equilibri, ma piuttosto nella individuazione di nuove strade e di nuovi valori. Ulteriori elementi di interesse messi in evidenza dalla ricca relazione introduttiva del compagno Giovanni Dieni fatta con il contributo di tutte le forze politiche democratiche presenti nel Consiglio provinciale di Cosenza, sono: il continuo riferimento alla più generale battaglia per la riforma sanitaria e la necessità di un recupero e di una nuova valorizzazione dell'ente locale per troppi anni qui nel sud umiliato nella sua natura di strumento democratico

f. ra.

Votata all'ARS una legge che istituisce i consigli di quartiere

Avviato in Sicilia il decentramento comunale

PALERMO, 3

Anche la Sicilia ha avviato il decentramento a livello comunale. Una legge, i cui articoli sono stati varati ieri sera dall'ARS con il voto dei partiti costituzionali, prevede l'istituzione nei comuni siciliani con più di 15.000 abitanti, di una rete di «consigli di quartiere».

I nuovi organismi di «decentramento amministrativo e di partecipazione popolare» saranno eletti con il suffragio diretto e verranno rinnovati parallelamente ai consigli comunali. Ma le prime elezioni potranno tenersi anche entro 12 mesi, in quanto da questo momento i consigli comunali siciliani dispongono di un anno di tempo per indirle dopo aver emanato i regolamenti.

Già l'anno scorso l'assemblea siciliana aveva approvato una legge sui consigli di quartiere anticipando il provvedimento nazionale sulle circoscrizioni. La Corte costituzionale aveva poi annullato quel provvedimento sulla base di una impugnativa del «commissario dello Stato per la Regione siciliana». La nuova legge si differenzia dal provvedimento in vigore nel resto del territorio italiano in quanto la suddivisione in quartieri cui la legge siciliana fa riferimento consente una maggiore aderenza dei nuovi organismi a realtà sociali e territoriali più piccole ed omogenee. Inoltre è più ampia la gamma dei poteri che i Comuni possono affidare ai nuovi organismi e l'elezione diretta è prevista, a differenza che nel resto del paese, per tutti i centri.

La battaglia per il decentramento ora si sposta nei comuni: «essi e le forze politiche democratiche — ha dichiarato il compagno on. Nino Messina, vicepresidente della Commissione affari istituzionali dell'ARS, relatore del disegno di legge — dovranno ora impegnarsi per giungere rapidamente alla ripartizione in quartieri e delegare il massimo di poteri ai nuovi organismi e varare i regolamenti. I comunisti impiegheranno il massimo del loro impegno per fare avanzare questo importante istituto di democrazia attraverso un'iniziativa unitaria».

Trentamila nuovi militanti nel solo mese di novembre

Aumentano ovunque gli iscritti al PCI

Un processo in cui si fondono consapevolezza e spontaneità — Sale notevolmente la quota media della contribuzione

In virtù di un processo che vede fondersi consapevolezza e spontaneità, cresce dappertutto in Italia il numero degli iscritti al PCI e sale dovunque la quota media della contribuzione: trentamila nuovi militanti nel solo mese di novembre, un totale di 744 mila iscritti per il '77 alla data del 26 novembre (ma il numero cresce rapidamente: nella sola Emilia-Romagna altri 20 mila compagni hanno rinnovato la tessera negli ultimi cinque giorni del mese scorso), una tessera il cui «taglio medio» raggiunge e in molte zone supera l'obiettivo nazionale delle settemila lire.

Il panorama è abbastanza uniforme. A Pistoia gli operai della Breda non si limitano a rinnovare la tessera per il '77 ma decidono di elevarne la quota media da 10 a 15 mila lire, sottoscrivendo al tempo stesso 35 nuovi abbonamenti all'*Unità*; alla Piaggio di Pontedera, 35 lavoratori aderiscono per la prima volta al PCI; a Ottana, in provincia di Nuoro, la media tessera tra i lavoratori dell'industria passa da sette a ventimila lire; da 5 a 10 mila tra i lavoratori comunisti della Cartiera del Garda di Trento; da 4200 a 9400 nella cellula «Van Troy» del cantiere Ansaldo di Genova.

Ciò vale non soltanto per le realtà operaie. A Como la media tessera, calcolata sui primi 2400 iscritti, segna un aumento di circa 3500 lire; a Sondrio, sul 35 per cento dei tesserati, la media è di novemila lire (4000 in più rispetto al '76); a Pordenone la media è di 10 mila lire, di undicimila a Orbetello, di ottomila a Roma, e così a Campobasso e ad Ascoli Piceno. A Milano, sui primi 24 mila iscritti, la quota media era di 9450 lire (duemila in più dell'anno scorso).

Il linguaggio dell'economia di mercato può apparire irriguardoso e certo difficilmente è adattabile ad un «prodotto» così speciale quale è la tessera comunista, il cui valore non ha nulla a che vedere con le leggi tradizionali dello scambio: «prezzo», «valore», «consumo» sono termini impropri se riferiti ad una grande campagna politica come quella di tesseramento, reclutamento e finanziamento al PCI. E tuttavia al di là delle parole, utili solo a ricordare il contesto entro cui l'impegno del PCI si svolge, resta la sostanza, che è appunto sostanza politica: in un momento di gravi difficoltà economiche, mentre il bilancio di ogni famiglia lavoratrice subisce un ridimensionamento con il taglio delle spese non strettamente indispensabili, la «voce» relativa all'iscrizione e alla contribuzione al PCI non soltanto non viene «declassata» ma assume invece priorità e maggiore consistenza.

Mai come quest'anno la campagna di tesseramento e reclutamento al PCI è stata spogliata dei residui non diciamo di burocratismo (pressochè assente nella vita di un'organizzazione come quella comunista) ma di pigra *routine*. Rinnovare la tessera è stato e continua ad essere dappertutto occasione di dibattito politico, di spiegazione, di confronto. Parlare di «riconquista» dell'iscritto sarebbe errato, perchè lascerebbe supporre una sorta di precedente allentamento dei rapporti, ciò che invece non è avvenuto; più esatto è parlare di conquista dell'iscritto ad un livello superiore di militanza, ad un grado più elevato di consapevolezza critica, ad una più convinta presenza nella battaglia politica e nella vita del Partito.

Qualche volta in passato le tessere erano già riempite e bastava consegnarle; questo anno non c'è sezione o cellula di Partito in cui non si tenga l'assemblea, non si svolga il dibattito, non si sviluppi un'ampia discussione sui maggiori temi politici del momento. Ciò corrisponde ad un'esigenza della sezione ma anche ad un pressante bisogno dell'iscritto. Dubbi, perplessità, incertezze? Talvolta anche questo, ma soprattutto il bisogno di sentirsi partecipi, di capire sino in fondo, di contribuire allo sviluppo di una battaglia politica che — lo si avverte da tutti — per conseguire risultati non deve essere privata del minimo apporto.

I positivi risultati fin qui ottenuti soprattutto in rapporto all'elevamento della media tessera sono stati esaminati qualche giorno fa a Roma dalla Commissione centrale d'amministrazione, presenti l'amministratore del Partito, Antelli, e il compagno Cervetti, membro della Segreteria e responsabile della Sezione d'organizzazione. E' stato rilevato come tutto il Partito, ad ogni livello, si stia seriamente impegnando in questo settore, pur se non mancano zone di incertezza e di ritardo. Nel complesso tuttavia l'andamento è soddisfacente, come dimostrano i pochi dati riferiti all'inizio.

Non altrettanto sembra si possa dire invece dell'altro importante obiettivo che il piano triennale di autofinanziamento stabilisce per il '77: la raccolta di un miliardo di lire tra i simpatizzanti e gli elettori, attraverso gli appositi tesserini-sostegno. E tuttavia anche qui alcune limitate ma positive esperienze (ad Asti, a Belluno, a Modena, a Capo d'Orlando) dimostrano che ad un adeguato impegno fanno riscontro concreti risultati.

e. m.

Lettera di sindacalisti sulla crisi del PdUP

Nella polemica aperta nel PDUP, dopo la spaccatura verificatasi nell'ultimo Comitato centrale, conclusosi con le dimissioni di Magri da segretario e di Rossana Rossanda dal CC, sono intervenuti ieri quindici dirigenti sindacali aderenti al partito, tra i quali Giovannini, Lettieri, Morese, Sclavi, Lattes, Avonto, Bensi, Chegai.

I quindici sindacalisti, in una lettera indirizzata al comitato centrale del PdUP, si pronunciano per un tipo di partito che sia «radicalmente autonomo e insieme unitario» nei confronti dei «grandi partiti operai». In questo senso è inteso il loro impegno nel progetto di unificazione con Avanguardia operaia, sulla base delle esperienze di Democrazia proletaria, «superandone al tempo stesso — sottolineano gli esponenti sindacali — i limiti, le incertezze, gli elementi di estremismo che in quella esperienza si sono intrecciati».

Nella lettera si afferma quindi la necessità di una «unità di linea» e del «gruppo dirigente», sulla base del documento del segretario dimissionario Magri e del contributo presentato da Lettieri. Se invece «dovesse prevalere — aggiungono i sindacalisti — il ritorno a una frattura verticale tra le vecchie componenti (...) verrebbero a mancare le stesse motivazioni ideali e pratiche» dell'impegno «per il rilancio del partito e il compimento del processo di unificazione con Avanguardia operaia».

Manifestazioni del Partito

OGGI

Brescia: Napolitano; Torino: Pajetta; Taranto: Trivelli; Crema: Canetti; Genova: G. D'Alema; Imperia: Dulbecco; Castrovillari (Cosenza): Fredduzzi; Varese: Mussi-A. Santini.

DOMANI

Napoli-Giuliano: Alinovi; Trapani: Bufalini; Teramo: Conti; Alessandria: Natta; Venezia: Serri; Pordenone Tortorella; Imperia-Villa Faraldi: Dulbecco; Pescara: Libertini; Viterbo: Nardi; Napoli (Casoria e Arpino): Valenza.

LUNEDI'

Bologna: Chiaromonte; Ferrara: D'Alessio; Sanremo: L. Napolitano; Imperia: Torelli - Corrado.

Dalle Regioni Lazio, Umbria, Marche e Sardegna

Chiesto alle F.S. il ripristino della linea Civitavecchia-Orte

Le Regioni Lazio, Umbria, Marche e Sardegna chiedono all'azienda delle FS il ripristino della linea Civitavecchia - Orte con la conseguente realizzazione di una «bretella» ferroviaria Tirreno - Adriatico che serva in senso trasversale l'Italia centrale, collegandola meglio con l'isola.

La vertenza è aperta da tempo: alle richieste delle Regioni (cui si associano gli enti locali interessati, i sindacati, il consorzio del porto della cittadina laziale, molti operatori economici) l'azienda finora ha risposto che il ripristino della linea sarebbe antieconomico, non essendo il volume di traffico, previsto o prevedibile, abbastanza alto da giustificare l'esercizio. In realtà si tratterebbe di ripristinare in tutto solo una cinquantina di chilometri, da Civitavecchia a Capranica — abbandonati come «ramo secco» nel 1961 — giacché il resto della linea esiste ancora e sarebbe soltanto da rammodernare. Una spesa probabilmente non proibitiva (c'è chi dice 9 miliardi, chi 20-25) che comunque le FS non ritengono di dover mettere in bilancio, tanto che della linea non c'è cenno nel piano pluriennale elaborato dall'azienda e che dovrebbe essere discusso tra breve dal Parlamento.

Della questione si è parlato ieri a Roma, nel corso di un incontro organizzato dalla Provincia e promosso dalle quattro Regioni. Con i rappresentanti delle amministrazioni locali c'erano il compagno Lucio Libertini, presidente della Commissione trasporti della Camera, e i dirigenti delle FS, tra i quali il direttore generale, ing. Lucio Mayer.

Un confronto di opinioni che non si è chiuso nell'alternativa «sì o no» alla Civitavecchia - Orte (argomento sul quale per altro le posizioni appaiono ancora lontane), ma che ha investito problemi più generali: il sistema dei trasporti, il rapporto tra ferrovie e collegamenti stradali, le sue connessioni con l'assetto del territorio e la programmazione

Ieri una grande assemblea

Bologna: le liste unitarie per la lotta studentesca

BOLOGNA, 3

Questa mattina, circa cinquecento studenti degli istituti medi superiori hanno dato vita ad una grande assemblea cittadina svoltasi al teatro «La Ribalta» promossa dalle liste unitarie. L'ampia partecipazione, ha dimostrato che attorno alle liste — alla cui promozione contribuiscono studenti comunisti, socialisti, cattolici progressisti, indipendenti —, si è andato consolidando in ogni scuola un forte consenso che va al di là del momento del voto e che si esprime come forte spinta alla partecipazione e alla lotta unitaria per la riforma della scuola.

Nel corso dell'assemblea, alla quale hanno preso parte rappresentanti di altre liste democratiche e dei sindacati della scuola, è stata sottolineata la necessità di sviluppare una decisa iniziativa per conquistare una riforma che si fondi su di un nuovo rapporto tra studio e lavoro.

Dall'assemblea sono scaturite proposte e indicazioni per il rilancio della battaglia degli studenti: la pratica della sperimentazione, le conferenze d'istituto da promuoversi ricercando la convergenza delle altre liste democratiche.

Nel corso dell'assemblea è stata affermata la necessità di unificare il movimento a livello cittadino; in questo senso, si è dato vita ad un coordinamento delle liste unitarie di tutte le scuole. E' stato anche deciso di indire prossimamente una giornata di lotta studentesca per la riforma.

Si terrà a Roma il 18 e 19 dicembre

Assemblea nazionale dei genitori per il rinnovamento della scuola

Il 18 e 19 dicembre si terrà in Campidoglio a Roma il convegno nazionale del movimento democratico dei genitori per il rinnovamento della scuola. Da tempo si avvertiva la necessità di riunire i vari raggruppamenti e associazioni locali, che operano singolarmente, per rispondere all'esigenza che viene dalle province e dalle regioni per un incontro largo, unitario, dei rappresentanti dei genitori e fare il punto della situazione.

Le finalità del convegno sono state illustrate ieri a Roma, nella sede della «*Nuova Italia*», nel corso di una conferenza-stampa, da Gianni Rodari, direttore del «*Giornale dei genitori*» e da Benita Rosso dirigente del COGIDAS (Comitato antifascista dei genitori). Il convegno — è stato sottolineato — risponde all'esigenza di avere un momento nazionale di confronto delle varie organizzazioni che in questi ultimi anni si sono impegnate nella scuola, soprattutto negli organi collegiali. L'assemblea non si rivolge soltanto ai genitori, ma intende coinvolgere attivamente le organizzazioni interessate, dalle forze politiche a quelle sindacali, culturali, al movimento associativo, agli insegnanti, ai movimenti giovanili.

Il convegno, che durerà due giornate, sarà aperto dall'assessore alla Cultura della Regione Lazio, Tullio De Mauro con un'introduzione storico-politica sui decreti delegati. Nel corso del convegno saranno costituiti quattro gruppi di lavoro: il «Giornale dei genitori» come strumento di informazione del movimento; le organizzazioni dei genitori e la nuova realtà dei consigli distrettuali; innovazione educativa e organi collegiali; bilancio dell'esperienza dei consigli scolastici e proposte operative.

In preparazione del convegno è stato elaborato un documento, che sarà la base della discussione. Si parte dalla costatazione della grave situazione che attraversa il movimento per la democratizzazione della scuola, dopo la lunga partecipazione delle prime elezioni scolastiche (nel febbraio del '75 parteciparono 9 milioni di genitori: il 77,6 per cento degli elettori nelle elementari, il 72,6% nella media, il 60 per cento nelle secondarie superiori), anche per gli ostacoli frapposti al regolare funzionamento degli organi collegiali. Di fronte agli intralci posti ad un'opera che tende a realizzare una gestione sociale della scuola, gli organi collegiali, quindi, debbono maggiormente mobilitarsi per una riforma degli istituti scolastici ed una ridefinizione del loro ruolo.

Tra gli impegni immediati per avviare una battaglia che veda convergere studenti, genitori, insegnanti e le forze democratiche il convegno chiederà: l'elaborazione dei bilanci preventivi come occasione per prefigurare rapporti costruttivi tra la scuola e il territorio; la ridefinizione del ruolo del personale docente e non docente, che si configuri in un'azione effettiva della riqualificazione professionale degli insegnanti, del personale amministrativo ed ausiliario; un'azione per garantire effettivamente il diritto allo studio.

Tutto ciò — ha sostenuto Gianni Rodari — si colloca nell'arco degli impegni politici che nel presente anno scolastico dovranno essere presi dalle forze interessate alla scuola: riassetto della fascia dell'obbligo, riforma della scuola secondaria, legge quadro per un riordinamento della formazione professionale.

e. n.